

LA CRISI IN EUROPA

I conti dividono la Ue

Fumata nera per il budget

- Il presidente Van Rompuy: «Serve più tempo, accordo possibile a inizio 2013»
- Inedito asse Londra-Berlino sul ridimensionamento delle spese
- Barroso: esercizio provvisorio troppo caro

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente accordo sul bilancio, anche se prevale la linea dei tagli e il Patto per la Crescita approvato a giugno è oramai un ricordo sbiadito. Due giorni di vertice a Bruxelles non sono bastati a mettere sotto l'albero di Natale un compromesso sulle dotazioni finanziarie europee per i sette anni del periodo 2014-2020. Al presidente del Consiglio Ue, il flemmatico Herman Van Rompuy, è stato dato incarico di risolvere il rompicapo continuando a raccogliere i veti e le richieste inderogabili dei leader nelle prossime settimane, per poi convocare un nuovo summit alla fine di gennaio.

Tecnicamente ci sarebbe tempo fino a marzo per trovare un accordo all'unanimità, ma se anche la primavera dovesse passare inutilmente allora si dovrà andare in regime provvisorio, con bilanci annuali approvati di volta in volta a maggioranza qualificata. Un'ipotesi che avrebbe «costi enormi in termini politici, economici e sociali», ha ammonito il presidente della Commissione Ue José Manuel Barroso. «Non è il caso di drammatizzare», ha rassicurato Van Rompuy, anche nel 2005 ci sono voluti due vertici per trovare un accordo. Quella volta toccava all'ex premier britannico Tony Blair presiedere la riunione e alla fine raccontò che il negoziato fu più difficile di quello per la pace nell'Irlanda del Nord.

BILANCIO RISTRETTO

Anche questa volta è stata la Gran Bretagna la protagonista, arrivando a Bruxelles con una proposta che tagliava 200 miliardi di euro al bilancio da 1091 miliardi presentato inizialmente dalla Commissione. Eppure quella di Barroso era una proposta che di fondo manteneva invariato, anzi riduceva di poco il bilancio relativo al Pil: 1,12% quello del periodo 2007-2013 contro 1,08% quello per il 2014-2020.

Van Rompuy ha cercato di accontentare tutti con una proposta da 80 miliardi di tagli, che poi è stata ritoccata nel vertice nelle differenti voci di spesa ma senza cambiare la cifra complessiva. In particolare, dopo le proteste di Italia e Francia, sono stati aumentati i

soldi ai fondi regionali e di coesione e all'agricoltura.

Ma non c'è stato niente da fare. Per il premier conservatore britannico David Cameron erano ancora troppi soldi. «Non siamo soli contro tutti - ha spiegato a fine riunione - l'accordo non andava bene neanche a Germania, Svezia, Olanda, Finlandia e Danimarca». Ha stupito soprattutto l'asse inedito tra Londra e Berlino. La Germania ha chiesto tagli alla proposta della Commissione per circa 100 miliardi di euro e viste le forze in campo quello rischia di essere il punto di compromesso. «Non vogliamo isolare nessuno», si è giustificata la Cancelliera tedesca Angela Merkel. Il presidente francese Francois Hollande invece si è schierato invece con i Paesi contrari ai tagli eccessivi. «La Germania non voleva isolare il Regno Unito - ha spiegato - e la Francia voleva che i Paesi della coesione si facessero sentire».

Di fatto però la svolta sulla crescita

che sembrava aver impresso al suo vertice d'esordio a giugno è stata cancellata dalla corsa al ribasso sul bilancio. Pesa l'avvicinarsi delle elezioni tedesche dell'anno prossimo e la campagna euroscettica che sta montando in tutta Europa.

Più che le cifre vere e proprie del bilancio pesano gli articoli di giornale sugli sprechi, più o meno veri, di Bruxelles. Lunedì scorso l'*International Herald Tribune* ha dato grande risalto alla notizia che nelle cantine delle istituzioni europee sono conservate oltre 40mila bottiglie di vino. Una notizia che, anche se di fatto non dice niente sugli eventuali sprechi di bilancio, ha aggravato la pessima idea che a Londra hanno dell'Europa.

LE SPESE AMMINISTRATIVE

Non per niente Cameron ha insistito per un taglio «simbolico» delle spese amministrative, anche se queste rappresentano meno del 6% del bilancio complessivo. «Bruxelles continua ad esistere come se fosse un universo parallelo», ha tuonato il premier britannico alla fine del vertice, additando le generose indennità, le promozioni automatiche e le pensioni dei funzionari europei non in linea con le tendenze rigoriste. Alla voce «amministrazione - ha

protestato Cameron - non ci è stato offerto nemmeno un singolo euro di risparmi».

Ieri un economista del think tank Bruegel, Benedicta Marzinotto, ha pubblicato uno studio che suggerisce ai leader di concentrarsi di più sull'uso del bilancio per stimolare la crescita. «La grandezza del bilancio Ue è caricata di simbolismo politico», scrive l'economista nel testo, e così si tralascia di discutere e misurare dell'efficacia dei fondi europei rispetto agli obiettivi di crescita.

Al summit dello scorso giugno i leader europei avevano concordato un Patto per la Crescita basato soprattutto sull'assorbimento veloce dei fondi Ue. Ora, spiega Marzinotto, il fatto che questo è «rapidamente seguito dal rifiuto di mettere soldi nel bilancio Ue per permettere il pagamento concreto dei fondi segna la morte del Patto per la Crescita e forse anche delle future iniziative pan-europee per la crescita».

...
Bocciata anche la seconda versione del piano Prevedeva risparmi per 80 miliardi



Monti: «È demagogia chiedere solo tagli»

M.MO.
BRUXELLES

L'Italia è «insoddisfatta» delle proposte attuali sul bilancio Ue e vuole meno tagli ai sussidi all'agricoltura, comunque fino ad ora è riuscita a strappare come singolo Paese una posizione «considerevolmente migliore» di quanto ottenuto da Berlusconi nel 2005. «Non ci sentiamo messi in un angolo».

È stato questo il commento del Presidente del Consiglio Mario Monti al termine del negoziato sul bilancio Ue 2014-2020 che non è riuscito ad arrivare ad un accordo. In particolare il Governo italiano ha rivendicato il successo nel ridurre i tagli ai fondi regionali e di coesione, che rispetto al periodo 2007-2013 nell'ultima bozza risulterebbero perfino aumentati in percentuale.

In un'ottica più europea però le considerazioni sono molto più amare. «Ri-

tengo contraddittorio - ha spiegato il premier - in un momento in cui la Ue dice di scommettere maggiormente sulla crescita rispetto al passato voler castigare il bilancio comunitario». Dossier come quelli sulle reti energetiche e di trasporto trans-europee o sulla politica industriale non possono essere sostenuti a livello nazionale perché si incapperebbe nel divieto di aiuti di Stato, ha aggiunto. Anche il finanziamento all'agricoltura e alla coesione, cioè alle regioni in ritardo di sviluppo, «è un poderoso strumento per la crescita».

«La nostra visione è che ci sono dei

...
«Progressi insoddisfacenti per l'Italia, ma non siamo all'angolo: ora condizioni migliori che nel 2005»

beni pubblici europei che o possono essere prodotti solo a livello europeo o conviene economicamente produrli a livello europeo», ha detto Monti. Per questo non tiene l'argomento di chi dice che siccome bisogna fare economie nei bilanci nazionali va ridotto anche il bilancio europeo.

L'atteggiamento di alcuni Paesi, ha denunciato Monti senza mai citare esplicitamente né la Gran Bretagna né la Germania, «ci sembra un po' demagogico» dal momento che «noi Stati membri carichiamo la Ue di nuove competenze e responsabilità e poi al momento dei finanziamenti si ha la tendenza a dimenticarsene».

NO A RIDUZIONI

Il premier ha sottolineato che anche se l'Italia è tra i principali Paesi contributori netti, che versano a Bruxelles più di quanto ricevono, non ha chiesto riduzioni di bilancio: «Noi saremmo disponibili ad un aumento, non ad una diminuzione del bilancio totale».

In ogni caso «nel 2011 - ha ricordato Monti - siamo stati il terzo contribuente in termini assoluti e il primo in termini relativi tra i ventisette Stati membri, con un saldo negativo di 5,9 miliardi di euro».



BERSANI,
ECCOCI!



www.allonsanfan.it

allonsanfan.it
diventa magazine
con tante firme
nuove rubriche
una nuova grafica